

Incontri

*Pensieri e parole di un old boy*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Ignazio Cilia**

**INCONTRI**

*Pensieri e parole di un old boy*

*Racconti e poesie*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2016  
**Ignazio Cilia**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato ad un angelo  
che mi è stato accanto.”*



## Il Mago

La convinzione che questo carnevale sarebbe stato portatore di grandi novità, aveva tenuto il piccolo Marco in uno stato di levitazione, era come sostenuto da una soffice nuvola che lo portava da un posto all'altro, lontano da ogni stress quotidiano.

I suoi compagni d'asilo giocavano rumorosi, si urtavano ridendo e questo li spingeva a rialzarsi con sempre maggiore voglia di azione.

Qualcuno, un po' discosto dal gruppo dei lottatori, correva con le braccia aperte, simulando il volo di un aereo, mentre altri, questo era il gruppo degli arditi, si cimentavano in veloci scivolate e in passaggi aerei, usando il complesso e grande castello di plastica, completo di scivoli con reti di protezione, che si ergeva al centro del cortile della scuola.

Alcuni metri più in là, le altalene e la giostra attiravano pochi clienti.

Forse perché erano giochi che si potevano fare stando da soli, adesso, bisognava vivere e confrontarsi con gli altri.

Marco aveva i suoi pensieri, fra qualche giorno sarebbe stato in grado di soddisfare ogni suo più piccolo desiderio, doveva tutto questo a sua madre.

La signora Maria, impiegata alle poste, con orario continuato fino a tutto il pomeriggio, era stata da

bambina una grande sognatrice e possedeva inoltre una spettacolare manualità, che le permetteva di realizzare con poca fatica ogni cosa si proponesse di fare. Quindi, il passaggio dal pensiero alla realizzazione, era solo una questione di tempo e di materiali e in quel carnevale voleva fare al figlio il regalo di un sogno.

Marco era un bambino di una sensibilità estrema, era buono di suo e inoltre l'assenza di carenze affettive e di traumi di qualsivoglia natura, avevano reso il suo spirito pronto ad assorbire ed accettare le verità trasmesse dal video di casa.

I genitori attenti a quanto potesse incidere negativamente sulla psiche del bambino, limitavano la visione alle favole, dove maghi e folletti la facevano da padroni, ed alla fine i buoni vincevano sempre.

Marco non giocava molto, immerso com'era nei suoi pensieri, guardava i suoi compagni di gioco arruffati e sudati, con le guance rosse e gli occhi accesi dalla gioia dell'azione, e pensava che da lì a poco li avrebbe stupiti tutti con prodigi che solo a lui era dato conoscere.

Arrivò il carnevale, una lunga tunica di carta crespata rossa, era in bella mostra sulla sedia ai piedi del letto di Marco, dalla spalliera pendeva un manto color blu notte, che indossato avrebbe creato un magico contrasto col rosso vivo della tunica e avrebbe aggiunto fascino e mistero al costume.

Posati accanto alla sedia, un alto cappello a cono e una bacchetta completavano il tutto.

Marco dormiva ancora quando il profumo, che veniva da una tazza di latte con biscotti, arrivò a solleticare il suo naso. Sollevò appena le palpebre e già la macchia rossa dell'abito si era impressa a fondo nei suoi occhi e nella sua mente.

Balzò a sedere sul letto facendo il computo dei pezzi



che componevano l'abito, il suo sguardo si soffermò appena all'abito e al mantello, fece un rapido sorvolo sul cappello e si fermò finalmente sulla bacchetta color oro poggiata accanto.

Una fortissima eccitazione lo avvertì che il tempo dell'attesa era finito, adesso era padrone del mondo; con la mano un po' tremante per l'emozione prese in mano la bacchetta sperando che questa non le trasmettesse una scarica, una vibrazione che non avrebbe potuto controllare, e provò a sollevarla.

Si sentì di colpo pieno di forza, era impaziente di usare il suo nuovo potere, ma riuscì a dominare l'impazienza, pur essendo molto piccolo aveva già il dominio delle sue azioni. Era un evento troppo importante per non essere attuato nel rispetto delle regole.

Fece contenta la mamma affondando lesto il cucchiaino, nella zuppa di latte, quindi alzando gli occhi, che in quel momento erano due stelle accese, le comunicò tutta la sua gratitudine.

Sazio e impaziente, si sottopose alla vestizione. Il fruscio della carta crespata e la sua ruvidezza davano a quell'atto una forma di mistica ufficialità. Al pari di un antico cavaliere, che riceveva l'investitura, indossando l'armatura e la spada, stava per essere elevato al rango di mago.

Alla tunica rossa si sovrappose il mantello, il quale era cosparso di un'infinità di stelline dorate, che lavoraccio. Sua madre vi aveva dedicato due intere serate di lavoro, per accrescere la bellezza di quell'oggetto, quasi a voler sintetizzare l'ipotetico possesso di un intero universo e la possibilità di dominarlo tutto.

Il cappello a cono era il giusto e indispensabile accessorio per completare l'imponente figurina, alta circa un metro, che dall'alto di una sedia prendeva forma. E

finalmente, l'accessorio più importante, la fonte primaria del potere, quella che tutto può dare e tutto distruggere, la bacchetta magica.

Fu il primo momento nella vita di Marco, in cui tutti gli insegnamenti avuti tramite la televisione, questa grande maestra, potevano trovare una giusta collocazione negli eventi della sua vita. Sapeva come maneggiarla, conosceva a memoria le frasi rituali per attivarla, si trattava solo di pronunciarle con la giusta enfasi, ma era una cosa che avrebbe imparato col tempo. Per il momento, era importante avere messo le mani su quell'immenso tesoro.

Con un salto scese dalla sedia e corse via.

Il momento era troppo importante per dividerlo con altri, anche se si trattava della mamma, che lui adorava.

Corse nello studio del padre, chiuse la porta e si avvicinò lento e conscio della sua potenza, verso quella che considerava il cavallo di battaglia di suo padre. La poltrona nera girevole, posta davanti alla scrivania, era la postazione a bordo della quale suo padre conduceva le sue battaglie.

Gli bastava un gesto e lo schermo del computer iniziava a vivere, riferendo le risposte alle domande che lui gli rivolgeva.

Il computer era di per sé una magia, conosceva ogni cosa di tutte le persone del mondo, riusciva a vedere cose che succedevano a migliaia di Km di distanza, conosceva tutte le lingue del mondo, era veramente un servitore magico, forse ancora più del corvo della regina cattiva.

La poltrona era nera, e in fondo il nero era un colore che dava maestosità, decise perciò che il colore del suo futuro compagno di giochi sarebbe stato nero. Un agi-

le e forte cavallo, con coda e criniera foltissime, che lui avrebbe amato e che avrebbe ubbidito solo a lui.

Dette, quindi, le parole di rito, toccò la seduta di quella poltrona, quella che sarebbe stata a breve la forte schiena del suo amico, con cui avrebbe conosciuto luoghi sconosciuti e lontani.

La poltrona rimase indifferente al tocco del giovane mago, lasciandogli la convinzione che c'era stato un errore nell'utilizzo della giusta formula, per cui sfogliò velocemente il libro dei ricordi, tirandone fuori un'altra che sicuramente sarebbe andata bene.

Ripeté il rito, e questa volta toccò la poltrona con maggiore decisione.

Non ci furono lampi di luce, nessuna puzza di zolfo né odori vari, nitriti o scalpiccii. Tutto rispettava il silenzio e la penombra della stanza, il sacrario del lavoro di suo padre, restava immobile e inviolato.

Qualcosa cominciò a montargli dentro, era un sentimento nuovo che non conosceva; era rabbia per non avere eseguito la giusta sequenza di esorcismi o forse la formula non era quella per trasformare cose, in esseri viventi?

E se fosse stata la bacchetta a non funzionare? Sua madre se ne sarebbe accorta.

E se invece era tutto un gioco e lui era stato la vittima di un imbroglio?

Ma perché distruggere così un sogno a cui si era preparato da tempo.

E adesso? Cosa avrebbe fatto con i suoi compagni? I soliti giochi, le solite lotte? Adesso non li avrebbe più stupiti, non avrebbe più creato quel fantastico mondo dove lui dispensava prodigi a piene mani.

Si sentiva piccolo, inutile e indifeso.

Era stata la sua prima delusione, un sapore amaro

che non aveva mai assaporato, una cosa che non credeva potesse esistere.

Si strappò il cappello a cono, gettandolo e calpestandolo. Da quel giorno i prodigi li avrebbe creati da solo e senza bisogno di nessuno.